



Quattro membri della giuria: Kramer (USA), Amidei (Italia), Marais (Francia) e Clukral (URSS)

# Ora tocca ai giudici di 18 paesi

Continua l'eco favorevole a «8 e mezzo» di Fellini - Incisivo film jugoslavo, «Cosara», presentato ieri - Calorose accoglienze a «Il Gattopardo» di Visconti

Dal nostro inviato

MOSCA, 20.

Battute finali del Festival di Mosca. Esaurite le proiezioni del film in concorso, la giuria è al lavoro per l'assegnazione del Gran Premio e degli altri numerosi riconoscimenti (anche troppi, a nostro parere), previsti dallo statuto della manifestazione internazionale. La chiusura della rassegna, in forma solenne, avrà luogo nel tardo pomeriggio di domani al Palazzo dei Congressi. Ma ancora lunedì si avranno, nelle differenti sedi del Festival, spettacoli cinematografici non competitivi. La sezione dei «fuori concorso» è stata quest'anno particolarmente ricca: sono apparse opere di rilievo, come, per la Francia, il giallo e l'ora di Clément; per l'Inghilterra Billy Budd di Ustinov e This Sporting Life di Anderson; per gli Stati Uniti, oltre a West Side Story, Vincitori e vinti di Stanley Kramer; per l'Italia, dopo Le 4 giornate di Napoli, il Gattopardo di Luchino Visconti, che oggi ha richiamato una folla enorme nel moderno e ampio cinema «Rossia», confermando, anche dinanzi al pubblico sovietico, la portata del proprio successo mondiale.

## Vento d'epopea

Nel quadro della competizione, ha fatto spicco in questo scorcio estremo del Festival, come d'altronde si prevedeva, la Jugoslavia, con Cosara di Veljko Bulajic. Cosara è il pieno d'un maschio montanoso, abito grigio, che si scontra con i contadini. Qui, durante l'ultimo capitolo, si scontrano insieme, al più alto grado, la ferocia nazista e il valore partigiano: l'intera popolazione, vessata dagli occupanti, abbraccia la causa della Resistenza; fu una contesa lunga, dura, terribile, senza pietà. Bulajic ha voluto oggi ricostruire quelle vicende, centrando il suo racconto sulla tragica marcia, seminata di morti, della gente che cerca, portando con sé le sue povere cose, di raggiungere la zona dove i combattenti antifascisti si sono attestati e meglio possono difendersi dalle forze avversarie, sovversive per numero e per mezzo. Dalla lotta, si scontra il popolo in armi, il regista enuclea alcuni personaggi tipici, alcune immagini esemplari: l'anziano presidente del Consiglio rurale; il figlio di lui, che cade sotto gli occhi del padre e della fidanzata; la quale, a sua volta (dopo essere stata violentata da un tedesco), si fa uccidere dalle «ss», dichiarandosi comunista, accanto alla spoglia del suo uomo; e ancora una giovane staffetta, che verrà impiccata; un patriota che, trucidato alla moglie, riuscirà a portare in salvo la propria creatura; il comandante partigiano, la cui aspra ma necessaria autorità si esercita, non senza contrasti, sui compagni e sul popolo.

Non è tanto nella caratterizzazione individuale di queste figure, tuttavia, che Bulajic fa le sue prove migliori, quanto nella rappresentazione totale, generale della lotta collettiva. Qui (anche se a volte può sembrare che il dramma si sviluppi non per progressione dialettica, ma piuttosto per accumulazione di dati sanguinosi) si sente vibrare davvero un vento d'epopea. La coscienza dolorosa d'un fenomeno storico di per sé straordinario, nella cornice già eccezionale della Resistenza europea, si trasmette allo spettatore, sollecitando intimamente, prima ancora che l'emozione artistica, la reazione civile. Realizzato con molta bravura (le pagine del combattimento notturno sono di classe elevata) in un mordente «bianco e nero», che esalta la misura dello schermo normale, Cosara dovrebbe attirare, fra i primi, l'attenzione della giuria, insieme con il cecoslovacco La morte si chiama Engelen; del quale ultimo ci colpiscono maggiormente, però, l'inquietudine problematica e la novità stilistica.

## Battaglia culturale

Per quanto concerne il Gran Premio, non ci sembra che si possano avanzare ragionevoli ricerche sulla sua assegnazione. Questa è una giuria dominata in modo estremamente netto e chiaro il Festival, imprimendogli quel timbro moderno, aperto, stimolante che ogni confronto del genere dovrebbe avere. L'impressione è destata dall'opera di Fellini tra gli intellettuali sovietici, oltre che nella più vasta cerchia di spettatori, è profondissima. Commenti entusiastici e solidi si raccolgono segnatamente presso le delegazioni di molti paesi socialisti, dalla Cecoslovacchia a Cuba, dall'Ungheria alla Jugoslavia, dalla Polonia alla Romania. Ciononostante, le sedute della giuria (nella quale sono rappresentate, oltre all'URSS, diciassette nazioni: Italia, Indonesia, Jugoslavia, Brasile, Cuba, Olanda, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, India, Polonia, Ungheria, Giappone, Repubblica Democratica Tedesca) si susseguono a ritmo intenso, assai laboriosamente, e senza che finora ne siano uscite prospettive risolutive. All'interno e all'esterno della commissione giudicante si riflettono d'altronde le polemiche ed i contrasti che oppongono, non soltanto qui ma dovunque, innovatori e conservatori, nell'arte come nella vita. Noi continuiamo a ritenere che, in questa occasione, le idee nuove finiranno con l'imporvi sui vecchi pregiudizi. Certo, attorno a Otto e mezzo si accentra oggi una battaglia culturale, la cui importanza supera quella stessa del film, considerato isolatamente.

Ultimo in ordine di tempo, è entrato nella lizza questo pomeriggio (dopo Ceylon, che ha presentato Gam-Peralia) il Brasile, con i miserabili di Flavio Migliaccio: la vicenda ruota attorno alla figura d'una ragazza che, per sottrarsi alla reclusione dentro un carcere minorile, è disposta a unirsi in matrimonio con un povero disgraziato. La ricerca del denaro occorrente all'attuazione del progetto, che poi viene comunque all'erta, costituisce l'asse della storia, popolata di personaggi cinici e abrutiti, maestri soltanto nel difficile mestiere di sopravvivere. L'intervento della coscienza proletaria, incarnata da un corteo di operai, illumina alla fine, piuttosto forzatamente, questo mondo di reietti. I miserabili, in sostanza, conferma la tenace vocazione sociale del cinema brasiliano, ma ne sottolinea anche i presenti limiti di cultura e di stile.

Aggeo Savioli

## MOSCA

«E' molto ammalato» dicono i medici

# Ore contate per Marlon Brando?



L'attore, sempre ricoverato all'ospedale di Santa Monica, ha detto: «Voglio guarire subito e andare nel Sud»

Nostro servizio

SANTA MONICA, 20. Le condizioni di Marlon Brando non sono migliorate: questo quanto si limitano a dire i medici dell'ospedale di Santa Monica, ed è già un'ammissione che la malattia di cui soffre l'attore è grave, assai grave. A Santa Monica, ad Hollywood, in tutti i mondi gli amici e gli ammiratori di Marlon Brando temono il peggio.

Ma qual è la malattia? coalisce che resiste ad ogni cura e che non si riesce a debellare nemmeno con i più moderni e costosi mezzi clinici messi in opera al San Giovanni? In un primo momento si era parlato di pleurite, ma ora si dice che si tratta di una forte infiammazione alla regione renale e pelvica di cui si sapeva già che l'attore soffriva da alcuni anni. Ma ormai si comincia a fare le congetture peggiori e la terribile ipotesi che è già nell'aria: è cancro, si dice a Hollywood, anche se nessuno dei medici che sono attorno all'attore vuole ammettere che ci si trovi dinanzi alla malattia mortale. Il più cauto di tutti, naturalmente, è il medico personale di Marlon Brando, dottor Robert Kositchek, il quale si è limitato a dichiarare che «questa attuale ricaduta che in un primo tempo sembrava facilmente risolvibile, è invece particolarmente grave». E dopo una breve pausa ha aggiunto: «Marlon Brando è molto, molto ammalato».

Questa dichiarazione, purtroppo, è più che indicativa delle condizioni di salute dell'interprete di Fronte del porto. Marlon Brando, del resto, soffre della malattia per la quale è ufficialmente dichiarato ricoverato al San Giovanni, ormai da quattro anni. Sembrava tuttavia che le complicate cure cui si era sottoposto l'avessero guarito perfettamente. Poi, improvvisamente, nei giorni scorsi la grave ricaduta. La situazione è così incerta che i medici hanno ordinato un prelievo dei tessuti per sottoporli ad esami e di cui si attende il verdetto. Ma la notizia di una ricaduta di questa natura, che sembra confermare la terribile ipotesi di una malattia cancerogena.

Mentre intorno alla malattia, tuttavia, si è scatenata la fida di ipotesi e da Hollywood si segue con ansia il bollettino delle notizie, Marlon Brando si conserva tranquillo e sereno. I medici, infatti, non gli hanno ancora detto della gravità della sua malattia e l'attore è convinto che guarirà presto. Anzi, «voglio guarire presto. Avevo preso impegno con i dirigenti del movimento antirazzista, di recarsi proprio in questi giorni negli Stati del Sud, per prendere parte alla battaglia antiregistrazione. «Voglio mantenere questa promessa», ha detto l'attore al dottor Kositchek, «e non posso stare a letto per un mal di rene». Non sarà facile, purtroppo, che Marlon Brando possa tener fede al suo impegno.

Assai meno preoccupato l'attore appare invece per un ennesimo scandaletto che è stato montato da una giovane danzatrice filippina, Maria Cui, che sostiene di aver avuto una figlia dall'attore mentre si trovavano a Los Angeles. La bimba è nata a Manila il 27 febbraio scorso e adesso miss Cui chiede gli alimenti. Marlon Brando — che dopo il divorzio di Anna Kashfi è adesso sposato con l'attrice messicana Movita — sembra non interessarsi affatto dell'azione giudiziaria già in corso.

Nella foto: Marlon Brando nel suo ultimo polemico film d'America.

A Berlino in un incidente

## Morto il regista Slatan Dudow

BERLINO, 20. Il regista Th. Slatan Dudow è morto in seguito ad un incidente stradale. Aveva 60 anni ed era uno dei dirigenti della DEFA, l'organo che presiede alla produzione cinematografica della Repubblica Democratica Tedesca.

Scrittore e regista di origine bulgara, Dudow si era trasferito in Germania assai presto e aveva debuttato negli studi berlinesi nel 1929 dirigendo Seifenblasen. Ma fu nel 1932 che Dudow diresse il suo capolavoro, Kuhle Wampe, una sceneggiatura di Bertolt Brecht e Ottwalt e con le musiche di Hanns Eisler. Era il periodo in cui i grandi registi tedeschi abbandonavano Berlino e si rifugiavano a Parigi o a Hollywood. Migliaia di aderenti alle organizzazioni di sinistra venivano gratuitamente nelle grandi scene di massa. Il film fu prodotto dagli stessi autori e andò incontro a difficoltà enormi. Esso rappresentava, mettendo a frutto la lezione dei cineasti sovietici e di Pabst, la triste condizione del popolo tedesco alla vigilia della presa del potere da parte di Hitler.

Dopo le difficoltà incontrate nel corso della lavorazione, Kuhle Wampe fu vietato dalla censura col pretesto che offendeva il presidente del Reich, l'amministrazione della giustizia e la religione. La prima accusa si riferiva alle scene nelle quali appariva che un decreto di emergenza promulgato da Hindenburg era la causa di un suicidio; la seconda a quelle di uno sfratto e della minaccia di uno dei protagonisti per l'illegittimità dell'aborto; la terza alla sequenza nella quale un gruppo di giovani si tuffava nell'acqua nuda mentre si udiva il suono delle campane. Alla fine il film venne permesso, ma a prezzo di numerosi tagli.

Esule durante il periodo nazista, Dudow tornò a Berlino nel 1946. Nel 1948 abbandonò il progetto per un nuovo film, Kolossus, ma non lo realizzò. Nel 1949 portò a termine per la DEFA, Unser täglich Brot, ispirato alla rivolta industriale della Germania, gli «Hundert Tage der Disziplin» e in seguito Familie Benzin (1950), Frauenschicksale (1952) e Starker als die Nacht (1954).

## Preoccupati gli impresari teatrali per l'aumento dei costi

Si è svolta nella sede della Agis, l'assemblea generale dell'Unione nazionale impresari teatrali. L'ordine del giorno era: «L'ordine ai problemi del teatro italiano all'assemblea» — ha informato un comunicato — ha constatato che le preoccupazioni per l'avvicinarsi delle attività teatrali, e per l'aumento dei costi, sono state discusse soprattutto in dipendenza della costante contrazione delle frequenze e del rilevante aumento dei costi di gestione, anche in ragione della privilegiata concorrenza televisiva.

Nella prospettiva di un sostanziale riordinamento legislativo del settore, l'assemblea ha insistito affinché siano varati il più rapidamente possibile un nuovo assetto legislativo e più adeguate disposizioni di fondo. È stato deciso di promuovere la più valida ed effettiva tutela di un teatro qualitativamente in grado di svolgere a funzioni di sempre più vasto e generale interesse.

Si è quindi proceduto all'elezione delle cariche sociali. Le votazioni hanno avuto il seguente esito: Presidente: Remigio Paone; vice presidente: Paolo Grassi; segretario: Giovanni Consolieri; Carlo Alberto Cappelli; Cesco Baseggio (per il teatro di prosa a gestione privata), Ivo Chiesa, Giovanni Guazzotti (per il teatro di prosa a gestione pubblica), Gianni Anerdi, Pietro Garinei (per il teatro musicale); collegio dei revisori dei conti: Angelo Indomati, Fulvio Fo, Vincenzo Torracca. L'assemblea ha infine eletto il collegio dei probiviri, che è risultato così composto: avv. Nicola De Riva, pres. avv. Francesco Costa e avv. Domenico D'Amico, membri.

## Altri film per il Festival di New York

NEW YORK, 20. Altri quattro film stranieri sono stati scelti per il Festival di New York, che si svolgerà al Lincoln Center dal 10 al 19 settembre. Essi sono: il francese Le Journal di Chris Marker, premiato all'ultimo festival di Cannes; il polacco Il coltello nell'acqua di Roman Polanski, premiato a Venezia; il greco L'isola di Takis Kanellopoulos; il brasiliano Barbaresco di Glauber Rocha, presentato l'anno scorso al Festival di Karlovy Vary.



## controcanale

Wollemberg l'intollerante

Bocciato, come è noto, il suo titolo originale di Saltatore per le vicissitudini governative, il Naso finto, il nuovo show del sabato sera, imperniato su una familiare beniamina del video, Marisa Del Frate, sarà molto probabilmente promosso dal giudizio del pubblico. Almeno, a giudicare dalla prima puntata vista ieri sera, il Naso finto non punta soltanto sul personaggio per se stesso della Del Frate, ma costituisce forse un nuovo modo di avvicinare il pubblico attraverso l'umorismo.

Una volta tanto, dunque, si è avuto il buonsenso di non imprigionare gli sketches dentro la vieta e inutile struttura del quiz, del poker televisivo ecc., come ad esempio, era il caso della precedente trasmissione con Marisa Del Frate, cioè l'amico del giaguaro e, d'altra parte, si è rinunciato anche al comodo espediente di montare uno show infilando una serie di sketches a sé stanti tra balletti interminabili, ospiti d'onore e cantanti che, in genere, non sanno offrire altro che la solita canzoncina che stanno lanciando sul mercato discografico.

Semmai, un precedente del Naso finto può rintracciarsi nelle cose migliori del Signore di mezza età: anche la trasmissione di ieri, infatti, ha trovato la sua scioltezza, il suo brio e la sua freschezza, seguendo il filo di un tenace e intelligente opzione, in direzione di questo tema. Solo che il Naso finto non ha corso il rischio della faticchezza e della stanchezza puntando su un unico argomento, ma è balzato da uno spunto — le papere — ai luoghi comuni e così via. Inoltre, il nuovo show usa un linguaggio più popolare, non si perde in certe ricercatezze che avevano un po' viziato la trasmissione di Marcello Marchetti.

Eppure, siamo ben lontani dal cliché: il numero sui disegni di Novello, ad esempio, con quell'aria tra il surreale e il grottesco, è parso davvero una nuova forma di espressione televisiva, tanto che il balletto, animazione ricca di trovate delle vecchie vignette umoristiche del disegnatore Novello, non sembrava neppure un balletto, abituati come siamo alle astratte coreografie televisive. Qui si è avuta una particolare sensibilità per la rievocazione di un'epoca, nei costumi, nelle espressioni, altrettanto spassose, sugli annunci economici.

Eccellenti i due protagonisti, Paolo Ferrari e Marisa Del Frate (e non solo nei suoi numeri d'imitazione di film dedicati a Villa e Celentano) e divertentissimo Walter Chiari.

Dobbiamo registrare, d'altra parte, che durante il dibattito del Telegiornale sulla conferenza di Mosca per il disarmo nucleare si è verificato, ancora una volta, un inqualificabile episodio di intolleranza da parte del giornalista americano Leo Wollemberg (cui ha tenuto scandalosamente lordone Granzotto che doveva essere invece il «moderatore») contro il rappresentante della stampa sovietica, Anatolij Kravtchuk. Per Wollemberg la cittadina americana sembra serva da lasciapassare alla RAI-TV per insultare impunemente i contraddittori che lo mettono in difficoltà.

vice



## programmi

### radio primo canale

10,15 La TV degli agricoltori

11,00 Messa

16,00 Sport: Trieste

18,00 La TV dei ragazzi

19,00 Il padre della sposa

19,30 Peppino al balcone

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 Le Chevalier de mai-son Rouge

22,05 All'est qualcosa di nuovo

22,35 La domenica sportiva Telegiornale

secondo canale

18,00 Una tragedia americana

19,20 Rolocakchi in poltrona

21,05 Telegiornale

21,15 La rivista perduta

21,55 Appuntamento con i Brothers four

22,35 Sport: Mosca

terzo

17: Parla il programmatista;

17:05: Musiche di J. Christian Bach;

17:25: La donna di nessuno, tre atti di C. Vico Lodovici;

19: Musiche inglesi del Medio Evo e del Rinascimento; 19:15: La Ragazza;

19:30: Concerto di oggi sera; 20:30: Rivista delle riviste; 20:40: Musiche di B. Smetana e N. Skalkottas;

21: Il Giornale del Terzo;

21:30: Concerto di oggi sera; 22:30: Rivista delle riviste; 22:40: Musiche di B. Smetana e N. Skalkottas;

23: Il Signor Bruschi-

no - ossia il figlio per azzardo - di G. Rossini. Direttore J. Rudei.

Campionati italiani assoluti di atletica leggera.

Il cavallino Gobetti.

La prova generale.

con Peppino e Luigi De Filippo.

della sera.

di A. Dumas (1); «La sconosciuta» Prod. Radio Television Française.

Inchiesta di Enzo Biagi: «La donna».

di Th. Dreiser. Con Warner Bentivegna e Verna Lida.

Un programma della TV cecoslovacca.

Varietà musicale.

In Eurovisione - Intervista, incontro di atletica leggera URSS-USA.

Una scena di «Le chevalier de la maison rouge» con Michel Le Royer e Anne Doat (nazionale, ore 21,05)